



**Giuliano Amato\***

### **Storia e diritto in Mario Galizia\*\***

**N**on è la prima volta che ricordiamo Mario e ogni volta mi tornano alla mente cose di un tempo, perché risalgono veramente a tantissimi anni fa l'autentico lavoro comune che io mi trovai a fare con Mario negli anni '60.

Mi domandavo quanti dei presenti capivano la formula “applicare la libera docenza” a scienze politiche a Roma perché è un istituto antico che ti faceva essere libero docente e potevi appoggiarti o scegliere una facoltà in cui tenere corsi liberi e naturalmente col consenso della medesima.

Mario era applicato a Siena in quel momento e fu Mortati a volerlo a Roma (sia il Mortati professore sia il Mortati giudice della Corte), con il quale Mario collaborò.

Appartiene ad una generazione di giovani eccezionali – ci ho pensato io che sono arrivato poco dopo – erano ragazzi che a vent'anni si stavano per laureare o si laureavano ed erano partigiani combattenti.

Mi ricordo che ancor prima dei vent'anni, il mio professore di diritto commerciale a Pisa aveva il grado di colonnello tra le forze partigiane; si capisce che i tempi e le esigenze portavano evidentemente ad una maturazione molto rapida. Colpisce che Mario nasce nel '21 e si laurea nel '42, già nel '44 è assistente.

Vi dirò le cose che ho imparato da lui. Frequentandolo molto - come ho già scritto - proprio nel periodo in cui ero da poco arrivato a Roma come assistente ordinario in questa facoltà (facoltà di scienze politiche) e lui stava tra la facoltà e la Corte in quegli anni e ci sentivamo almeno una volta al giorno. Queste telefonate esigevano una grande collaborazione da parte di mia moglie

---

\* Presidente della Corte costituzionale. Professore emerito di Diritto costituzionale italiano e comparato – Sapienza Università di Roma.

\*\* Contributo in occasione del Convegno *Ricordo di Mario Galizia nel centenario della nascita (1921-2021)*, promosso dalla *Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà* e dalla Rivista *Nomos-Le attualità nel diritto* e svoltosi il 15 novembre 2021 presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

perché lui chiamava sempre a ora di pranzo e le chiamate non terminavo prima delle ore 16:00. Se lei avesse dovuto comunicare con qualcuno lo avrebbe dimenticato perché bloccata da queste nostre telefonate.

Io stavo scrivendo il libro in cui più la storia è stata parte del mio lavoro *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, che era tutta una ricostruzione della disciplina delle libertà personali nel corso dei secoli a partire dagli Statuti dei comuni medioevali. Fu lui a portarmi perché, ecco il punto, noi non potevamo studiare e insegnare il diritto costituzionale senza la storia delle istituzioni. Questo per lui era, più che per ogni altro, un dato fondamentale ed essenziale per conoscere e per capire.

Ci sentivamo in qualche modo spiegati in questo dalle peculiarità della nostra disciplina (il diritto costituzionale) che, ricordatevelo, in quegli anni, si discuteva ancora se fosse ancora una vera disciplina giuridica o se era a cavallo tra diritto e politica. Giannini lo scrive ancora nelle lezioni che io studiai a Pisa negli anni '50. Era una disciplina a cavallo, ma quello che noi stavamo facendo si sarebbe rivelato, e del resto si era già rilevato, essenziale in stagioni precedenti negli studi giuridici per tutte le discipline. Sarebbero venuti dopo gli studi, tra gli altri, di Stefano Rodotà su Codice civile e Costituzione dei regimi, la proprietà. Questo lo spiega la storia post-napoleonica e post rivoluzione francese.

Questa connessione tra la storia e il diritto è un qualcosa che noi ci comunicavamo quotidianamente attraverso queste telefonate, in cui io gli dicevo a che punto ero arrivato, che cosa mi ero trovato davanti, come questo veniva spiegato dal successo dei regimi tendenzialmente assoluti sul continente, dalla resistenza e così via, ora non voglio entrare nel merito.

Oggi queste sono cose che non vengono più messe in discussione: il *law in context* è diventato un *must* per tutti coloro che studiano le discipline giuridiche, ma va detto che non tutti sono pronti ad accogliere ciò che la storia offre per capire, impostare e vedere i perché dei significati cangianti, vedere soprattutto quella larghissima parte di nozioni extra giuridiche che concorrono alla interpretazione delle disposizioni di qualunque ambito del diritto. Il *law in context* va ben al di là della storia e investe moltissimo la disciplina giuridica.

La mia convinzione è sempre stata Mario, in questo contesto, stava più dalla parte della storia che del diritto in realtà e amava fare lo storico più ancora che trarne le conseguenze giuridiche che pure sapeva trarre ottimamente, basta pensare al suo celebre studio sui rapporti tra Parlamento e Governo dove c'è tutto quello che serve a un costituzionalista. Gli piaceva la storia. Io l'ho anche scritto perché mi aveva colpito di come lui avesse una passione nel raccontare le vite. Se avesse avuto più tempo sarebbe diventato i vasi dei giuristi e degli storici del diritto del XX secolo.

Come mai non venne chiamato a insegnare storia costituzionale sarebbe interessante da capire. Mario desiderava finire insegnando storia costituzionale nella sua Firenze e accadde qualcosa per cui questa chiamata si rivelò impossibile.

Storia e diritto. In questo contesto di storia e diritto ciò che anche gli devo è la mia fermissima convinzione che ho ripetutamente affermato davanti ad un singolare revisionismo del nostro tempo, per il quale la resistenza è una vicenda di parte, la Costituzione è invece di tutti, per cui io

sto con la Costituzione ma non sto con la resistenza. Ecco, Mario è la prova vivente, oltre che la prova scritta, che questo non si può fare, che questo è contro la storia, che la Costituzione della Repubblica è figlia della resistenza, che non la avremmo senza, in un duplice significato. Per l'esservi della Costituzione figlia dell'atto sovrano degli elettori e delle elettrici italiane che votano i loro rappresentanti perché la scrivano, il che fu possibile perché la resistenza ebbe una consistenza nazionale e dette al paese una dirigenza antifascista che poté imporre le ragioni italiane e poté evitare che l'Italia diventasse come quella Grundgesetz tedesca, che fu invece scritta da una piccola assemblea di rappresentanti dei Länder non eletti dai cittadini che operavano su indirizzi e sotto la vigilanza dei governi alleati. Questa differenza io l'ho messa più volta sotto gli occhi di chi mi ascoltava, di chi mi leggeva, dei miei studenti. Perché l'Italia sì e la Germania no? Per questa ragione. La seconda ragione è nei contenuti della Costituzione, che sono figli delle idee delle persone e delle organizzazioni che avevano fatto la resistenza. E qui c'è una terza cosa che Mario proprio con la sua persona che è nella Costituzione che si fondono impostazioni culturali diverse, c'è una prevalenza certo del disegno del gruppo dei giovani costituenti cattolici indiscutibilmente. Lo Stato che attribuisce e riconosce le formazioni in cui la personalità si sviluppa sono i tratti essenziali di una Costituzione che si allontana dal regime totalitario precedente ma anche dall'individualismo del passato. Nella Costituzione c'è anche quello che per Mario è il liberalsocialismo. Lui si identifica con liberalsocialismo per i legami personali che ha da giovane con Calamandrei e questo è molto interessante perché Mario è un giovane di formazione cattolica e molto legato al mondo cattolico e quindi si trova con Calamandrei e Barile, ma lui è portatore anche di altri principi di libertà e di limiti e legge la Costituzione in una chiave che è insieme quel fondamento cattolico (indiscutibilmente principale) portato sul terreno della liberaldemocrazia. Questo è un Grande insegnamenti che viene dagli scritti e dalla vita di Mario.

Ultima cosa che voglio dire è questo interesse che lui ha – e che porta chi lo legge a condividere – per la vita. Il suo vero allievo è Fulco perché e la garanzia che noi non ci saremmo dimenticati, è quello che pazientemente raccoglie i dati sui giuristi di questa università e che quando parla di qualcuno di noi è in condizione di spiegare anche come fu in grado di sopravvivere alla incubatrice e che è fondamentale per capire il *law in contest*: chi ha scritto certe cose? chi ci ha lasciato da una data angolatura lo studio di questo o questo altro istituto? Chi era? Che rapporti ha intrattenuto? In che università ha insegnato? si imparano moltissime cose, si impara a vivere la storia più di quanto oggi viene insegnata. Riflettiamoci se in un mondo nel quale è sempre più difficile far condividere l'interesse del passato, il modo migliore per interessare al passato non è raccontare la storia, ma raccontare storie che costruiscono la storia: storie di persone, biografie, vicende umane legate a un dato filone, una data cultura.

Quest'uomo schivo che non voleva che si parlasse di lui ma lui parlare degli altri è stato un maestro antesignano anche per questo e anche per questo merita davvero il ricordo più caro.